



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 6

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente*

**2<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO DELLE  
INTERCETTAZIONI TELEFONICHE**

19<sup>a</sup> seduta: mercoledì 26 luglio 2006

Presidenza del presidente SALVI

**I N D I C E****Audizione di esperti**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 14 e <i>passim</i>	<i>CAPPUCCIO</i> . . . . .	18, 22
BUCCICO (AN) . . . . .	13, 21	<i>PERISSICH</i> . . . . .	Pag. 3, 4, 14 e <i>passim</i>
CARUSO (AN) . . . . .	18, 23, 24	<i>PILERI</i> . . . . .	23
* CASTELLI (LNP) . . . . .	19, 20, 21 e <i>passim</i>		
D'AMBROSIO (Ulivo) . . . . .	12, 20, 23		
MALVANO (FI) . . . . .	19, 20		
MANZIONE (Ulivo) . . . . .	9, 14, 15 e <i>passim</i>		
PITTELLI (FI) . . . . .	12		
VALENTINO (AN) . . . . .	11, 18, 20 e <i>passim</i>		

---

*N.B. Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono, il dottor Riccardo Perissich, direttore della funzione public and economic affairs and external relations, del Gruppo Telecom, l'avvocato Aldo Cappuccio, condirettore funzione corporate and legal affairs e responsabile dell'unità servizi per l'autorità giudiziaria del Gruppo Telecom, e l'ingegner Stefano Pilleri, chief technology officer del Gruppo Telecom, accompagnati dal dottor Carlos Venti, responsabile rapporti istituzionali Italia, e dalla dottoressa Simona Bolletta, dell'ufficio stampa.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione di esperti**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno delle intercettazioni telefoniche, sospesa nella seduta pomeridiana dello scorso 20 luglio.

È prevista oggi l'audizione di esperti e nello specifico dei gestori dei servizi di telefonia.

Sarà svolta per prima l'audizione dei rappresentanti della Telecom Italia che saluto e ringrazio per la loro presenza.

Mi rivolgo ai nostri ospiti per informarli che siamo in seduta pubblica. Se ritengono vi siano ragioni per segretare alcune parti del loro intervento, li invito a segnalarlo onde provvedere in tal senso.

*PERISSICH.* Signor Presidente, per quanto ci riguarda non vi sono ragioni per segretare i nostri interventi.

PRESIDENTE. Comunico quindi che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

La presente indagine è stata avviata da tempo al fine di accertare l'eventuale esigenza di un intervento legislativo in materia di intercettazioni telefoniche.

Oggi, come previsto, ascoltiamo i gestori dei servizi telefonici oltre che per ragioni di completezza della nostra indagine, anche in relazione a quanto emerso nella prima audizione svolta nell'ambito della presente indagine, quella dell'Autorità garante per i dati personali, professor Pizzetti, il quale ci ha segnalato l'esistenza di un problema di messa in sicurezza del meccanismo delle intercettazioni fin dalla sua fase iniziale,

quindi in generale anche per quanto riguarda la raccolta dati, pur se l'attenzione della nostra Commissione è specificatamente concentrata sul fenomeno delle intercettazioni telefoniche. Ripeto, il professor Pizzetti ha sottolineato che da una prima ricognizione risulta che i sistemi non sono in sicurezza per ragioni tecniche e tecnologiche ed che in tal senso c'è stata anche una richiesta di provvedimenti.

Il secondo aspetto preliminare da prendere in considerazione – salvo poi le altre questioni che potranno emergere dalle domande che porranno i colleghi – riguarda il problema dei costi del servizio, posto che i dirigenti del Ministero della giustizia che abbiamo ascoltato ci hanno parlato a questo proposito di un contenzioso in corso; per altro, siccome si tratta di costi assai rilevanti, la Commissione vorrebbe sapere come stanno le cose e quindi se e come intervenire.

Desidereremmo quindi che i nostri ospiti si soffermassero in primo luogo su questi aspetti, fermo restando che ovviamente potranno intervenire anche sulle altre questioni che ritengono importanti. Lei quindi, dottor Perissich, potrà dire quello che crede...

*PERISSICH.* Signor Presidente, dico sempre quello che credo!

*PRESIDENTE.* Ci mancherebbe altro. Intendevo però sottolineare che le vostre riflessioni non debbono necessariamente limitarsi alle due questioni da me appena esposte, anche perché – i giornali li leggiamo tutti – vi sono tante vicende su cui immagino vorrete soffermarvi.

Lascio quindi la parola al dottor Perissich.

*PERISSICH.* Prima di tutto ringrazio lei, signor Presidente, e tutti gli onorevoli senatori per questa opportunità che ci viene data. La materia in esame è evidentemente molto delicata.

Come immaginerete debbo fare una premessa: venerdì scorso uno stimato collega si è tolto la vita e il nostro ambiente è rimasto molto scosso da questo episodio che, tra l'altro, fa seguito ad una violenta e ormai sistematica campagna di aggressione mediatica.

Riprendendo il tema dell'incontro, desidero innanzi tutto evidenziare che il supporto tecnico alle attività di intercettazione rientra nell'ambito delle cosiddette «prestazioni obbligatorie» che, in virtù dell'articolo 96 del Codice delle comunicazioni elettroniche, tutti gli operatori di telefonia sia fissa che mobile sono chiamati a svolgere (intercettazione delle comunicazioni, documentazione integrale del traffico storico, individuazione delle identità implicate nella comunicazione, sospensione o limitazione dei servizi agli utenti, informazioni anagrafiche e, limitatamente al mobile, localizzazione).

Va, altresì, premesso, a scanso di ogni equivoco, che Telecom Italia non fa intercettazioni e nessun dipendente di Telecom Italia ha la possibilità di ascoltare comunicazioni della clientela. Le intercettazioni sono di esclusiva competenza degli organi di polizia giudiziaria, espressamente delegati dall'autorità giudiziaria, con utilizzo di strumenti e apparecchia-

ture installati presso le sale d'ascolto nella disponibilità delle procure della Repubblica. L'attività che a questo proposito Telecom Italia, al pari di tutti gli altri operatori di telefonia sia fissa che mobile, è chiamata a svolgere è la semplice predisposizione dei collegamenti necessari per convogliare le utenze sotto controllo, come da apposito provvedimento della magistratura, verso le numerazioni a ciò dedicate, di pertinenza delle procure.

In termini dimensionali, il fenomeno – per quanto riguarda Telecom Italia – ha riguardato: nell'anno 2005 un numero di 13.582 utenze fisse e 40.082 utenze mobili; per i primi sei mesi del 2006 un numero di 7.633 utenze fisse e 24.977 utenze mobili.

Sotto il profilo organizzativo, a far tempo dalla fine di novembre del 2005, coerentemente con il processo di integrazione Telecom Italia-Tim, il personale dedicato alle «prestazioni obbligatorie» sia del fisso che del mobile è stato riunito in un'unica struttura autonoma denominata Servizi per l'autorità giudiziaria (SAG), affidata al condirettore della funzione di sviluppo *Corporate and Legal Affairs*, ovvero l'avvocato Cappuccio che siede accanto a me.

La riorganizzazione così realizzata segue quella del 2002, quando si preferì, per esigenze di maggior sicurezza e di miglior coordinamento, accentrare l'attività relativa alla rete fissa in un unico polo, denominato Centro nazionale autorità giudiziaria (CNAG), collocato nell'ambito della Direzione *security*. Veniva così superata la precedente impostazione, che vedeva ben 37 aree operative provvedere separatamente alle necessità delle procure della Repubblica del territorio di competenza.

Per quanto concerne il mobile (ex Tim), fin dal 1995 il modello organizzativo prevede il presidio delle attività di prestazioni obbligatorie in capo a un nucleo di direzione generale (che nel tempo è stato diversamente allocato), articolato attualmente su sei presidi territoriali.

In occasione dell'implementazione del CNAG si predispose un sistema informatico dedicato che dal 2004 supporta e documenta tutta l'attività relativa alle prestazioni obbligatorie per la rete fissa e che nei prossimi mesi verrà utilizzato anche per il mobile, sostituendo l'analogo sistema implementato in Tim.

Nell'attuale versione il sistema permette l'identificazione degli utenti e degli operatori di sistema abilitati all'accesso attraverso un'autenticazione «forte», basata sull'uso di credenziali personali univoche: in concreto, l'accesso al sistema richiede l'identificazione mediante *smart card* (e digitazione di un *pin*) contenente il certificato digitale associato all'utente, rilasciato da un ente certificatore che soddisfa le norme AIPA sulla firma digitale. Il sistema consente la creazione di profili di accesso e di autorizzazione a cui associare gli utenti registrati, di cui traccia tutte le attività eseguite, assicurandone il monitoraggio in maniera da attribuire ogni azione inequivocabilmente e in modo non ricusabile all'operatore che l'ha effettuata. Ancora assicura la riservatezza e l'integrità dei dati trattati, che sono memorizzati e trasmessi in forma cifrata, utilizzando algoritmi di crittografia con un grado di robustezza particolarmente elevato;

in questo modo, il sistema già soddisfa – sotto tale profilo – le misure di sicurezza prescritte per tutti gli operatori dalla Autorità garante per la protezione dei dati personali con provvedimento del 15 dicembre 2005 (recante «Nuove misure di sicurezza presso i gestori per le intercettazioni»).

Peraltro, risultano stanziati importanti investimenti per migliorare ulteriormente il livello di servizio reso, in termini – per esempio – di realizzazione di sistemi sicuri per lo scambio delle informazioni sensibili con l'autorità giudiziaria, dei quali uno in corso di sperimentazione nei rapporti con la Direzione nazionale antimafia. Al tempo stesso è in corso una riorganizzazione della funzione aziendale preposta, nella prospettiva dell'integrazione fisso-mobile e con lo scopo di assicurare un'unica interfaccia verso l'autorità giudiziaria, raffinando altresì gli strumenti e le procedure di sicurezza in uso, così come la rapida evoluzione tecnologica impone.

Il rapporto con l'autorità giudiziaria si sviluppa nel modo seguente. Ciascuna procura della Repubblica, emesso il decreto che autorizza l'intercettazione, lo invia agli uffici dedicati di Telecom (SAG, Servizi per l'autorità giudiziaria) che lo inserisce sul proprio sistema informativo.

L'operatore provvede a protocollare i provvedimenti sul sistema informativo che assegna automaticamente data e numero di protocollo progressivo per ogni singolo decreto. Qualora con un unico decreto vengano disposte intercettazioni su più utenze, per ciascuna utenza vi è un protocollo identificativo diverso che fa riferimento al protocollo RIT (registro intercettazioni) di ciascuna procura. I dati salienti del provvedimento, durata dell'intercettazione compresa, vengono inseriti nel sistema. A questo punto le procedure della rete fissa divergono da quelle della rete mobile.

Per quanto riguarda la rete fissa, completata la fase di analisi, le strutture del SAG inviano un ordine di lavoro alle strutture tecniche di rete (STAG) che procedono ad attivare la linea fissa che collega l'utenza bersaglio con le sale d'ascolto delle procure.

Nel caso della rete mobile, invece, è lo stesso personale del SAG, o, meglio, la parte di esso ubicata in ambiente ad accesso limitato e controllato, che attiva da remoto il collegamento tecnico tra l'utenza radiomobile sottoposta ad intercettazione e, attraverso una linea telefonica fissa di collegamento indicata dall'autorità giudiziaria, il Centro intercettazioni delle telecomunicazioni presso le procure.

Questa è l'attività che Telecom Italia, come tutti gli altri operatori, è chiamata ad effettuare per consentire le intercettazioni predisposte dalla magistratura.

Signor Presidente, visto che vi interessa anche l'aspetto dei costi – noi possiamo parlare solo per quanto riguarda la nostra azienda – vorrei precisare che, contrariamente a un'opinione diffusa e veicolata sulla stampa, i costi imputati ai gestori di telefonia sono solo una piccola parte del costo globale del sistema di intercettazioni, e questo risulta chiaramente dalla descrizione tecnica che vi ho appena dato del sistema. La maggior parte dei costi sono imputati a chi effettivamente effettua gli ascolti.

Noi fatturiamo alle autorità giudiziarie circa 18 milioni di euro all'anno. Vorrei, a questo proposito, notare che questi 18 milioni non ci consentono di recuperare i costi, quindi questo è un servizio che offriamo in perdita, tanto più che, per quanto riguarda i pagamenti, è in atto un lungo, vecchio e ancora non risolto contenzioso con il Governo, stiamo ancora discutendo della definizione del nuovo repertorio delle prestazioni obbligatorie che si è reso necessario a causa dei cosiddetti decreti Pisanu. Stiamo discutendo sia il contenzioso pregresso che il calcolo dei costi per il futuro e i metodi di pagamento. Comunque il pregresso non pagato per la nostra azienda ammonta a svariate decine di milioni. Questo era un inciso sui costi.

Tra le altre prestazioni obbligatorie va annoverata la produzione, esclusivamente su richiesta dell'autorità giudiziaria, dei tabulati di traffico che elencano le chiamate in entrata ed in uscita di ogni singolo cliente con l'evidenza dei numeri dell'utente che ha chiamato o che è stato chiamato nonché la data e l'ora delle chiamate.

Nel corso del 2005 sono stati forniti all'autorità giudiziaria 56.316 tabulati relativi ad utenze fisse e 101.894 tabulati relativi ad utenze mobili. Nei primi sei mesi del corrente anno sono stati forniti all'autorità 23.228 tabulati relativi ad utenze fisse e 58.443 relativi ad utenze mobili.

A questo proposito dobbiamo ammettere che nei vari *database*, anche diversi da quelli riservati all'autorità giudiziaria che custodiscono i dati di traffico, sono emerse alcune smagliature che sono state individuate sulla base di analisi effettuate da tecnici della stessa Telecom, quindi originati al nostro interno, non provenienti dall'esterno. Normalmente, infatti, i sistemi di controllo e di tracciamento di cui sono dotate le applicazioni informatiche di Telecom che contengono dati di traffico, hanno consentito di individuare i responsabili di eventuali illeciti e conseguentemente di sanzionarli. I *file di log* hanno documentato l'indebito accesso e l'indebita interrogazione alle banche dati al fine di estrarre tabulati di traffico da consegnare a terzi in violazione della vigente normativa sulla *privacy*. In un caso i sistemi di controllo e di tracciamento non hanno funzionato.

Sulla base delle verifiche svolte è ragionevole pensare che possa essersi trattato di un illecito intervento di un amministratore del sistema, vale a dire di uno di quei tecnici ai quali è affidato il compito di monitorare le risorse elaborative e di memoria, di allocare queste risorse alle applicazioni informatiche, di controllare il corretto uso del sistema da parte degli utilizzatori, di effettuarne la manutenzione.

In una realtà informatica complessa come quella di Telecom assicurare la tracciabilità degli interventi di queste figure (assolutamente ineliminabili per il funzionamento del sistema) presenta significative difficoltà oggettive. Negli ambienti informatici la criticità è nota. Sul mercato non si trovano soluzioni adatte a tali complessità e si confida di poter applicare a breve un apposito *tool* sviluppato e brevettato in ambito di TILab.

Preme comunque evidenziare che Telecom Italia, in via autonoma ed in epoca precedente all'intervento del Garante per la *privacy*, ha denunciato alla procura di Roma l'episodio specifico di violazione del *database*,

coerentemente con l'atteggiamento di massimo rigore adottato in ogni caso accertato di illecita diffusione e/o utilizzo di dati di traffico.

Successivamente a tale episodio l'*Authority* ha effettuato un'ispezione e delle verifiche cui è seguito un provvedimento con cui ha prescritto l'adozione di misure di autenticazione, autorizzazione e tracciamento anche per gli interventi degli amministratori del sistema.

Stiamo lavorando con il massimo impegno per adempiere a questa prescrizione e per garantire la massima sicurezza possibile ai nostri sistemi informatici; non possiamo, tuttavia, nascondere le difficoltà tecniche che ci apprestiamo ad affrontare. Un sistema informatico così complesso come il nostro richiede tempo e massima attenzione per ogni aggiustamento o modifica. Desidero, tuttavia, assicurare i presenti che gli *standard* di sicurezza dei nostri sistemi sono assolutamente comparabili a quelli dei nostri competitori italiani ed europei.

In occasione di un'ispezione da parte di funzionari della stessa *Authority*, a seguito della denuncia di un utente che ha lamentato l'illecita diffusione di un suo tabulato, è stata acquisita consapevolezza dell'esistenza di un'applicazione informatica, denominata RADAR (acronimo per «rilevamento antifrode con *data mining* su radiomobile»), con caratteristiche non allineate agli *standard* aziendali di sicurezza. Tale applicazione, utilizzata dal 1999 in Tim, costituisce una sofisticata piattaforma di servizi a supporto dell'analisi antifrode, ma, per quanto consta, al fine di privilegiare le esigenze di flessibilità e velocità (ovviamente preziose al fine di contrastare efficacemente il fenomeno delle frodi), presenta carenze sotto il profilo del tracciamento.

Poiché l'applicazione ha accesso a dati sensibili del mobile (non comunque ai dati nella disponibilità esclusiva del SAG), la società da subito ha congelato la sua operatività e quindi ha segnalato la sua esistenza alla magistratura con un esposto, nell'eventualità che la non tracciabilità dei sistemi di sicurezza ne possa aver consentito un uso improprio, del quale peraltro – allo stato – non si ha evidenza. Alla magistratura è stato altresì rappresentato che i tecnici interni, con l'ausilio dei tecnici esterni della KPMG, stanno effettuando ulteriori verifiche per acclarare le caratteristiche dell'applicazione; per verificare, se possibile, gli eventuali usi impropri che ne siano stati fatti; per definire infine gli interventi necessari per dotarla di un sistema di sicurezza compiutamente in linea con la normativa sulla *privacy*. Cosa che ci auguriamo si possa realizzare quanto prima, posto che il blocco del sistema RADAR ha consentito la realizzazione di truffe a danno della società per svariati milioni di euro.

Alla luce di questi episodi, la società si è rivolta alla KPMG *Advisory* Spa cui è stato conferito apposito incarico per la mappatura e la verifica (vale a dire la certificazione alla stregua di *standard* riconosciuti a livello internazionale, oltre che dell'applicabile disciplina nazionale) dello stato di sicurezza delle attività connesse alle prestazioni obbligatorie per la magistratura nonché dei *database* relativi ai dati di traffico e delle connesse applicazioni.

In particolare, il compito di KPMG *Advisory* è esteso ai seguenti oggetti: la rilevazione e l'analisi delle politiche e del modello organizzativo adottati per la gestione della sicurezza, con riferimento anche alle banche dati che contengono dati di traffico (fisso, mobile e Internet) e informazioni anagrafiche di abbonati; la verifica della gestione della sicurezza di tali banche dati e delle modalità di trattamento correlate, ivi inclusa la cancellazione dei dati richiesta dalla normativa; la verifica di quali soluzioni possano essere reperite sul mercato che assicurino la tracciabilità degli interventi degli amministratori di sistema, compatibilmente con il funzionamento delle applicazioni in essere; la rilevazione e l'analisi di alcune applicazioni nominativamente individuate; la rilevazione e l'analisi delle modalità di gestione della sicurezza e di trattamento dei dati da parte di funzioni aziendali interne ed esternalizzate preposte all'analisi, al controllo ed alla gestione delle banche dati sul traffico telefonico; la rilevazione e l'analisi delle politiche e delle procedure adottate per la sicurezza di applicazioni di cosiddetto «*end user computing*».

La KPMG *Advisory* ha già cominciato a lavorare ed è stato all'uopo costituito uno *steering Committee*, composto da consulenti della stessa KPMG e da *manager* di Telecom Italia, con il compito di coordinare i lavori e le strutture interne che devono collaborare con il personale di KPMG.

L'iniziativa è stata rappresentata al Comitato per il controllo interno e per la *corporate governance* (riunione congiunta con il Collegio sindacale del 12 giugno 2006), all'interno del Consiglio di amministrazione della società, che l'ha condivisa al Garante della *privacy* e alla stessa magistratura, nei confronti della quale la posizione della società e dei suoi vertici è di totale fiducia e massima trasparenza.

Preme infine sottolineare che l'atteggiamento della società rispetto al complesso di tematiche oggetto di indagine da parte di varie procure e amplificate dalla stampa è di totale trasparenza e massima disponibilità alla collaborazione con le autorità competenti, affinché, se fatti censurabili si sono verificati, questi siano accertati al più presto, le relative responsabilità vengano individuate e i necessari interventi correttivi siano messi in opera. nell'interesse dell'azienda, dei suoi investitori, del mercato e dell'intera comunità all'interno della quale Telecom Italia opera fornendo un contributo di ovvia rilevanza sociale oltre che economica.

La consapevolezza di questi interessi ne impone peraltro una tutela chiara e ferma quando gli stessi siano aggrediti e offesi con la diffusione di notizie difforni dal vero, ovvero di informazioni fuorvianti. Telecom Italia ha pertanto agito sia sul fronte interno, che presso le sedi esterne competenti per fare e ottenere chiarezza.

Signor Presidente, queste sono le mie dichiarazioni preliminari. Ovviamente sono, assieme ai miei colleghi, a disposizione per qualsiasi domanda.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, farò una brevissima premessa per evitare di essere frainteso rispetto alle domande che poi porrò

al gestore Telecom (vi accomunano in questa definizione che è poco elegante, però è molto efficace per risparmiare tempo).

Abbiamo sentito il professor Pizzetti il quale, nella prima audizione che è stata consumata in Commissione giustizia, ci ha rappresentato l'aspetto per noi più interessante, una specie di alveo di un fiume costituito dai dati sensibili, sulle cui sponde da una parte ci sono i gestori telefonici e dall'altra c'è la magistratura. È evidente, lo sappiamo benissimo, che parliamo di prestazioni obbligatorie rispetto alle quali non vi è la possibilità di interloquire. Tuttavia, gli aspetti che ci interessano, sia quello relativo alla sicurezza nella gestione dei dati di traffico, sia quello rispetto alla corretta gestione dei dati che risultano dalle intercettazioni telefoniche, in qualche modo nascono su questi due versanti. La ricaduta sulla magistratura, sul mondo dell'informazione o quant'altro, a catena può avvenire su un versante attraverso l'avvocatura o quant'altro, mentre sull'altro versante il discorso è molto più complicato. In questo percorso è evidente che – lo dico senza infingimenti – quanto è emerso in questo ultimo periodo non ci tranquillizza.

Voglio dare atto di una esposizione molto aperta, disponibile e franca. Tuttavia, dobbiamo probabilmente riconoscere che quando si dice, come lei ha detto, che, in effetti, vi è stato qualche problema rispetto a indebiti accessi e che sì, in effetti, c'era una procedura cosiddetta RADAR per i tabulati, che non è da considerare proprio sicura al 100 per 100 e rispetto alla quale si stanno conducendo una serie di ulteriori accertamenti, qualche problematica nasce, al di là di quelle che nascono per la stampa, cui lei ha fatto riferimento, per le tante notizie apparse sugli organi di informazione.

Per la verità, lei ha iniziato il suo intervento facendo riferimento al dottor Bove che, come sappiamo, è stato coinvolto in una tragica, terribile disgrazia, i confini della quale non sono ancora chiariti e che, proprio per questo, dovete comprendere che nell'immaginario complessivo si inseriscono in un contesto abbastanza difficile e delicato.

Detto questo, per cercare di comprendere in che modo, su questo doppio versante che Pizzetti ha rappresentato, ci sia la sicurezza che le notizie acquisite seguano il percorso canonico e non vengano in qualche modo deviate e utilizzate diversamente, voglio aggiungere che il professor Pizzetti ha detto anche un'altra cosa. Egli ha detto che vi è stato un provvedimento della Corte di appello di Milano che riguarda uno dei gestori telefonici. Nel resoconto stenografico non è specificato quale sia il gestore telefonico, sembrerebbe però che ci sia stata una denuncia da parte di Vodafone nei confronti di Telecom per la gestione di alcuni dati (si parlava, per la verità, di una campagna di *marketing* molto aggressiva, che avrebbe visto l'utilizzazione di dati relativi a clienti che avevano lasciato Telecom). Se lei potesse chiarire in questo contesto la vicenda, probabilmente servirebbe a rendere più intelligibile ogni cosa.

Purtroppo, quando parliamo delle intercettazioni siamo portati a ragionare di quelle canoniche e di quelle preventive, ma dobbiamo anche preoccuparci di tutte le disfunzioni che attengono questo tipo di sistema.

Ad esempio, il mercato di tabulati che vengono illegittimamente diffusi rappresenta un elemento che ci preoccupa non poco in quanto, lei comprenderà, a voler essere ben pensati ciò significa che c'è qualche falla nel sistema di sicurezza.

Lei ha fatto riferimento al fatto che non fosse remunerativo per Telecom corrispondere alle richieste provenienti dalla magistratura e ha parlato di un fatturato di 18 milioni di euro all'anno. Se lei fosse in grado di rispondere, ossia avesse conoscenza e disponibilità di queste notizie, vorrei capire nel mercato telefonico complessivo (rispetto però ai gestori telefonici, perché capisco che poi c'è un mercato collegato alle apparecchiature, alla locazione, all'assistenza e quant'altro) che quota di mercato occupa direttamente Telecom.

L'ultima domanda voglio porla su alcuni dati emersi che, purtroppo, in un momento come questo, riportano ad una serie di situazioni molto particolari. Ad esempio, si parla di una indagine della procura di Milano, che avrebbe accertato l'esistenza di un archivio imputabile direttamente a Telecom.

Le pongo la domanda perché serve a fare chiarezza, anche rispetto ad una serie di elementi che determina sconcerto in coloro che, come noi, ragionano del sistema in generale e poi intravedono certe notizie attraverso gli organi di informazione. Al riguardo, lei ha parlato di una campagna di stampa molto accesa e violenta, che si è scatenata nei confronti di Telecom: se vuole, può parlarci anche di questo, per farci comprendere perché, da parte di chi e chi potrebbe avere interesse a creare una disinformazione di questo tipo.

Tuttavia, è evidente che alcuni nomi, come quelli di Giuliano Tavaroni e Emanuele Cipriani, collegati per certi versi alla vicenda Mancini e SISMI, suscitano allarme in questo complesso panorama che «gira intorno» alle intercettazioni telefoniche e all'utilizzazione, anche distorta, che a volte di queste si fa.

VALENTINO (AN). Signor Presidente, con riferimento ai costi, ho sentito parlare il nostro interlocutore dell'incidenza per un valore di 18 milioni di euro delle intercettazioni per ciò che riguarda Telecom.

Poiché i costi delle intercettazioni all'Amministrazione della giustizia incidono per 350 milioni di euro, vorrei capire qual è l'incidenza di Telecom e quali sono gli altri passaggi che determinano questa lievitazione esponenziale rispetto ai costi del gestore.

Per quanto riguarda la vicenda giudiziaria milanese, relativamente ai nomi evocati, dei quali abbiamo letto sulle cronache dei giornali, l'impressione ricavata è che vi sia un processo contenitore nell'ambito del quale vanno poi a confluire una serie di indagini collegate.

I nostri cortesi ospiti non possono conoscere o riferire in questa sede quale sia stato il ruolo di Telecom e quali eventuali contestazioni Telecom ha subito. Però, chiedo se ritengono di poter illustrare una situazione che ci aiuti a comprendere meglio questa vicenda complessa che evoca suggestioni, delle quali si legge e che vorremmo fugare. Ciò al fine di avere un

quadro più organico della situazione e poter assumere, per quanto di nostra competenza, tutte le determinazioni in sintonia con la situazione reale, e non già con le suggestioni.

Quanto ai nomi di Tavaroli e Cipriani, la vicenda ha determinato anche l'arresto di un alto funzionario delle Poste, credo si trattasse del direttore generale: ne è a conoscenza? Esiste per quanto di vostra conoscenza un processo che riguarda Telecom, momento originario di una serie di vicende complesse e più articolate, che pare abbiano una serie di sviluppi e coinvolgano le autorità giudiziarie, non soltanto milanesi, ma di altre parti del Paese?

Vi chiediamo di riferire in questa sede quanto possibile e quanto ritenete sia utile, ove mai lo riteneste. Dal momento che i temi afferiscono a vicende sensibili riguardanti la vostra società, non è in questa sede che possiamo pretendere di conoscere quanto non può esserci rappresentato per esigenze di cautela, di riserbo o per esigenze difensive che impongono atteggiamenti diversi.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Mi riferisco a quanto testè detto sulla incidenza delle spese. Effettivamente è così. Quanto va in canone alla Telecom, o alla società che gestisce, è la minima parte di quanto spende la giustizia. Tale somma corrisponde all'incirca alla cifra riferita.

I dati su queste intercettazioni telefoniche e sui costi consegnati dalla procura di Milano al Ministero della giustizia e relativi ai primi due trimestri del 2005 e ai primi due del 2006 sono i seguenti. Su una spesa complessiva di 6.111.000 euro nel terzo trimestre del 2005, 5.058.212 euro sono per il noleggio di apparecchiature, rispetto alla somma pagata per i canoni che ammonta a 1.063.000 euro. Allo stesso modo, nel quarto trimestre del 2005 su nove milioni di spesa complessiva, 7.246.000 euro riguardano il noleggio, mentre solo 1.754.000 euro riguarda il canone. Lo stesso si verifica per il primo ed il secondo semestre del 2005: rispetto ad una spesa complessiva di 9.363.671 euro, 7.830.509 euro riguardano il noleggio di apparecchiature, mentre per il canone sono solo 1.533.000 euro.

Per quello che mi è stato riferito, sembrerebbe che al collegamento con le centrali delle procure provveda la Telecom sia per quanto riguarda la telefonia mobile che per quanto riguarda la telefonia fissa. Mi interessa sapere: come mai c'è una spesa così elevata per il noleggio di apparecchiature; quali sono le società che noleggiavano queste apparecchiature; che rapporti hanno con voi; se esiste effettivamente un deterioramento delle apparecchiature sotto il profilo tecnologico perché col passare del tempo queste diventano obsolete e ne servono nuove; se effettivamente il ricambio è necessario o se non converrebbe piuttosto allo Stato acquistare tali apparecchiature noleggiate a prezzi così elevati; se questo semplice noleggio richiede anche personale specializzato.

PITTELLI (*FI*). Alcune delle questioni che volevo sottolineare sono già state oggetto di richiesta di chiarimenti ai rappresentanti della Telecom

oltre che oggetto di approfondimento da parte dei senatori D'Ambrosio, Valentino e Manzione.

Mi permetto una premessa rispetto ad una domanda che rivolgerò. Per chi frequenta le aule di giustizia e i tribunali, la situazione è di estrema chiarezza. Il problema va scisso in quanto l'indagine che stiamo svolgendo tende a verificare se c'è necessità di un intervento legislativo rispetto al sistema delle intercettazioni, e quindi dall'articolo 266 in poi del codice di procedura penale a tutto il meccanismo che conduce all'acquisizione delle intercettazioni.

Il problema è capire, come si chiedeva il senatore D'Ambrosio poc'anzi, per quale motivo esistano questi costi complessivi rispetto a quelli della Telecom (società che fa da tramite tra la procura della Repubblica e coloro i quali eseguono le intercettazioni). Il problema è questo, senatore D'Ambrosio: ci sono nel nostro Paese centinaia di società che nascono dal nulla e non danno alcun tipo di garanzia di riservatezza e segretezza sulle operazioni, che lucrano sulla scorta della individuata indisponibilità o insufficienza degli impianti esistenti presso le procure della Repubblica.

Con questa prospettiva, parlando della società che realizza e rende possibile l'effettuazione delle intercettazioni e lasciando stare i problemi di penetrabilità e permeabilità del sistema per vostra stessa ammissione esistenti, esiste oggi, o è allo studio, un progetto che renda totalmente impermeabile l'accesso ai dati sensibili da voi custoditi? Esiste o è allo studio un progetto che potrebbe complessivamente risolvere i problemi verificatisi (e non so se ci siano in corso processi o indagini penali su questo problema)? Esiste un progetto serio e fattibile?

BUCCICO (AN). La mia domanda è stata già posta in parte dal senatore Pittelli. Volevo rifarmi per un secondo a quanto detto in introduzione il rappresentante della Telecom, ricordando l'episodio tragico del suicidio di un funzionario della Telecom, o di quant'altro si nasconda dietro tale episodio, dal momento che sono ancora in corso le indagini. La mia domanda in un certo senso si ricollega anche a parte della domanda posta dal senatore Manzione e dal senatore Valentino.

Vorrei sapere se, segnatamente per alcuni uffici, magari per quelli più importanti di altri oppure meno importanti, siano previsti rapporti di collaborazione consulenziale tra l'autorità giudiziaria e Telecom Italia. Questo perché in base sia al riferimento che lei, dottor Perissich, ha fatto alla sfortunata vicenda del dottor Bove, sia alle indiscrezioni riportate sulla stampa, è dato ipotizzare che esistano rapporti di ricorso consulenziale alla esperienza di dipendenti della Telecom. Da parte dell'autorità giudiziaria tale ricorso è frequente, è stabilizzato in un rapporto consuetudinario, oppure si tratta di fatti episodici, ovvero di consulenze di altissimo livello?

Vorrei conoscere la quantità di questi rapporti perché questo è un dato che può influire anche sul quadro generale della rivisitazione che stiamo conducendo con questa indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Perissich, desidero aggiungere un elemento specifico. Sulla base di indiscrezioni, anzi in questo caso di notizie, risulta che Telecom stessa abbia rilevato fatture non giustificate dell'agenzia «Polis d'Istinto» che credo faccia capo a Cipriani, elemento che quindi rientra nel discorso cui abbiamo già accennato. Vorrei avere in proposito qualche chiarimento.

*PERISSICH.* Comincerò col rispondere alle domande semplici – si fa per dire – per poi affrontare questioni un po' più complicate.

Mi soffermerò in primo luogo sul problema dei costi. Effettivamente i rapporti numerici sono quelli forniti e quindi grosso modo nel totale della spesa per le intercettazioni il 20 per cento sono all'incirca i costi imputabili ad attività dei gestori e l'80 per cento riguarda invece i costi inerenti le centrali di ascolto.

Condivido con il senatore D'Ambrosio la curiosità per la risposta alla domanda che lui stesso ha posto; purtroppo senatore non posso minimamente aiutarla in quanto non sappiamo nulla di queste società, di questo processo, né del modo con cui gli incarichi vengono affidati. In proposito posso soltanto dire che se effettivamente il costo globale del sistema diminuisse, avremmo una ragionevole probabilità di essere pagati un po' più in fretta e un po' meglio di quanto non sia attualmente. Quindi non posso che auspicare che abbia luogo un processo quale quello da lei descritto. Ripeto, non abbiamo assolutamente nessuna informazione sulla tipologia delle apparecchiature, società o processi, si tratta di questioni a cui siamo estranei.

Il senatore Manzione ha fatto un'osservazione sull'intervento svolto in questa sede dal professor Pizzetti, con il quale – come lei stesso, senatore Manzione può immaginare – siamo in contatto ormai permanente. Vorrei pertanto chiarire che non corrisponde a verità – e d'altro canto il professor Pizzetti non può averlo detto, perché so che non lo pensa – il fatto che il nostro sistema di gestione dei dati sensibili sia un colabrodo. Quello che sappiamo...

MANZIONE (*Ulivo*). Quello che pensa il professor Pizzetti non lo posso dire, posso riferirmi solo a quello che ha dichiarato.

*PERISSICH.* Quello che noi sappiamo e che anche il professor Pizzetti sa è che dagli esami in primo luogo svolti al nostro interno, e successivamente effettuati in base all'istruttoria dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, sono emerse – esattamente come spiegato nella mia relazione introduttiva – delle falle nel sistema, falle precise, individuate, focalizzate e che sono state identificate o che sono comunque in via di identificazione. Questa è dunque la definizione del problema. In collaborazione con l'Autorità garante, ma soprattutto al nostro interno, stiamo attivamente lavorando – in proposito mi sono dilungato sull'incarico che abbiamo dato alla KPMG proprio perché centrale nella gestione del problema – sia sul piano organizzativo che sotto il profilo tecnico e

tecnologico per coprire e mettere in sicurezza tutte queste falle. Chiunque conosca l'informatica sa però che in questo mondo la garanzia assoluta non c'è mai; esiste solo la migliore e possibile disponibilità ed intenzione da parte dell'azienda di pervenire alle soluzioni ottimali disponibili sul mercato.

Vorrei peraltro a questo proposito dire al senatore Pittelli che mai è stata messa in discussione l'integrità dei nostri sistemi per quanto riguarda le intercettazioni; tutte le questioni che sono state sollevate riguardano la gestione dei dati sensibili e quindi, in sostanza, per usare un termine corrente, dei tabulati. Credo che sia importante fare questa distinzione, tanto più che mi sembra che la Commissione si occupi in maniera particolare del problema delle intercettazioni.

Vengo ora ad affrontare una problematica più delicata e complessa. Sulla stampa leggiamo ormai da parecchio tempo di tutto e di più, tanto che numerosi articoli di giornali sembrano scritti da John Le Carrè. Vi posso dire che moltissime delle informazioni che leggiamo sulla stampa a quanto ci risulta o sono infondate, o comunque per quanto ci riguarda non sono verificabili. Ci sono svariate inchieste in corso da parte della magistratura, nello specifico, come già evidenziato, da parte di tre procure e ovviamente noi non siamo a conoscenza del contenuto delle relative istruttorie. Visto che la stampa ne parla in continuazione, tengo anche a sottolineare che alcune di queste indagini sono state attivate da noi in base a irregolarità che noi stessi abbiamo constatato. Posso dirvi con assoluta sicurezza che non ci risulta nessuna indagine a carico della società e questo deve essere detto con assoluta chiarezza; ripeto, non ci risulta che ci siano indagini che coinvolgano la società, laddove esistono certamente indagini che però coinvolgono alcuni dipendenti o ex dipendenti della società, ma su questo aspetto tornerò a breve.

Quello che ci ha particolarmente preoccupato e che ha provocato da parte nostra anche iniziative giudiziarie nei confronti di alcuni organi di stampa è la pratica di amalgamare in uno stesso ragionamento filoni di inchiesta o problematiche che sono fra loro nettamente separate con il risultato finale di dare all'opinione pubblica l'impressione di un mostro molto complesso che sembrerebbe essere dietro l'etichetta Telecom Italia. A quel punto ovviamente dobbiamo intervenire a tutela della onorabilità dell'azienda. I filoni in questione sono quelli delle intercettazioni e dei problemi di presunti illeciti ad esse sottesi, quello della gestione dei dati sensibili e telefonici e infine quello dei conflitti commerciali.

Per inciso rispondo anche al senatore Manzione ed al suo riferimento a quanto deciso dalla Corte d'appello di Milano. Premetto, senatore Manzione, che quella vicenda esula completamente dal campo di indagine della vostra Commissione.

MANZIONE (*Ulivo*). Non sono d'accordo e dopo spiegherò perché.

PERISSICH. Cercherò di risponderle. In questo caso siamo di fronte ad una disputa di carattere commerciale: in un sistema di concorrenza è

normale che i concorrenti di qualsiasi natura cerchino di portarsi via i clienti e ciò del resto rientra nella natura stessa della concorrenza. Un gestore, la cui identità è assolutamente nota visto che l'hanno dichiarata ai quattro venti, ossia FastWeb, ci ha accusato di fronte alla Corte d'appello di Milano non di usare illecitamente tabulati telefonici – questo è un elemento che non compare minimamente nel procedimento – bensì di utilizzare dati di clienti che hanno lasciato Telecom Italia per passare ad altro gestore, cercando di riportarceli indietro. Qui effettivamente si pone un problema che non è assurdo, nel senso che la Corte d'appello di Milano ha riconosciuto – e ci mancherebbe altro – il diritto di qualsiasi operatore di cercare di riprendersi i clienti che lo hanno lasciato, la questione è quindi sapere se in questa azione commerciale siano stati usati da parte nostra dati di clientela che avremmo dovuto invece cancellare dai nostri sistemi.

MANZIONE (*Ulivo*). Ecco la ragione del nostro interesse, perché la gestione dei dati sensibili...

*PERISSICH*. Mi scusi senatore, ma ciò appartiene ad una gestione di dati sensibili che non ha niente a che fare con l'altra, in quanto si tratta di elenchi di clienti e non di tabulati. Ripeto, sono semplicemente nominativi di clienti. La Corte d'appello di Milano ha adottato una misura d'urgenza in cui, ricordando il nostro sacrosanto diritto a fare azione commerciale – in gergo si chiama azione di *winback* – ha preso provvedimenti elencando un certo numero di cose che non possiamo fare. Dato che si è trattato di un provvedimento d'urgenza e che la corte deve ancora pronunciarsi sul merito, non è stato constatato che abbiamo compiuto qualcuna di queste azioni, ma è stato fatto un elenco di ciò che si poteva o non si poteva fare, di quali dati non si potevano usare in queste circostanze e così via.

Noi siamo assolutamente sicuri di poter dimostrare, nel procedimento di merito, che abbiamo realizzato l'azione commerciale sulla clientela con dati in nostro possesso in maniera assolutamente legittima. Dunque questo è un elemento spurio, per così dire, che è stato introdotto nella discussione e su cui abbiamo reagito con una certa violenza perché, evidentemente, tende ad allargare in maniera del tutto indebita il campo della discussione. Adesso invece vorrei fornire qualche elemento per rispondere a richieste su vicende molto più delicate.

Ho premesso che delle indagini delle procure non sappiamo praticamente nulla, non abbiamo nessuna ragione né di confermare né di smentire alcune notizie che sono state pubblicate. Senatore Buccico, è evidente che fra un grande gestore telefonico e l'autorità di sicurezza vi sia un rapporto di collaborazione permanente. Alcuni dei servizi che forniamo sono finalizzati a garantire la sicurezza dello Stato e la sicurezza dei cittadini, quindi esiste un rapporto di collaborazione. In merito a quanto lei specificamente mi ha chiesto, non siamo a conoscenza di rapporti consulenziali personali svolti da alcuni nostri dipendenti in particolare per le autorità di

sicurezza: può darsi che sia vero e può darsi di no; comunque non ne siamo a conoscenza.

Dunque vorrei esporre la vicenda Tavaroli perché credo sia utile ad informare la Commissione. Nel corso del mese di maggio del 2005, su disposizione della procura della Repubblica di Milano, vennero effettuate perquisizioni e assunte informazioni presso gli uffici di Telecom Italia e di Pirelli, a seguito del coinvolgimento di Giuliano Tavaroli, allora responsabile della funzione *security* di Telecom Italia, in un procedimento penale per associazione a delinquere a scopo di violazione del segreto d'ufficio. Da subito il signor Tavaroli chiese e ottenne di essere sospeso dal servizio, in attesa che la sua posizione fosse chiarita. Cessato l'iniziale periodo di aspettativa nel luglio del 2005, venne risolto il rapporto di lavoro dipendente in essere con Telecom Italia. Tuttavia a fronte dei riconoscimenti istituzionali attribuiti allo stesso signor Tavaroli per le sue attività e competenza in materia di antiterrorismo, in relazione ai rischi terroristici manifestatisi a livello internazionale (come negli episodi di Madrid e di Londra), gli venne affidato l'incarico consulenziale di progettare le più idonee iniziative per la prevenzione e la gestione di eventuali crisi collegate ai rischi di terrorismo internazionale. Questo rapporto, che avrebbe dovuto durare fino alla fine del mese di luglio del 2006, è stato sciolto a seguito dell'anticipata conclusione del progetto.

Nel frattempo, il signor Tavaroli veniva assunto alla Pirelli pneumatici. Pure questo rapporto è stato comunque risolto per cui attualmente il signor Tavaroli non intrattiene alcun rapporto né con il gruppo Telecom Italia né con il gruppo Pirelli.

A valle dell'uscita del signor Tavaroli, la funzione *security* è stata intanto fatta oggetto di riorganizzazione sotto un altro responsabile con l'introduzione, tra l'altro, di una specifica figura di *controller*. In particolare sono state separate le attività di *security* vere e proprie dalla funzione servizi per l'autorità giudiziaria che è stata collegata con le strutture legali, quindi con l'avvocato Cappuccio. Nei confronti del signor Tavaroli le indagini avviate, e che sono tuttora in corso – questo vorrei premetterlo – non hanno evidenziato fatti di appropriazione indebita o altri episodi di reato. Tuttavia di alcune spese riguardanti servizi asseritamente resi da società del gruppo «Polis d'Istinto» non si è trovata una adeguata giustificazione.

PRESIDENTE. Che cos'è la società «Polis d'Istinto»?

PERISSICH. Che io sappia è una società di investigazione privata che fa capo a Cipriani.

Per completezza va evidenziato che un *auditing* interno aveva segnalato qualche anomalia in questo senso in un momento antecedente all'intervento della magistratura nei confronti dello stesso Tavaroli.

L'attribuzione di nuovi incarichi a società del gruppo «Polis d'Istinto» è stata comunque interrotta a decorrere dal marzo 2005.

PRESIDENTE. Vi erano rapporti con questa società perché poteva servirvi?

PERISSICH. Vi erano rapporti molto antichi.

PRESIDENTE. Veniva utilizzata per investigazioni private?

PERISSICH. Esatto.

CAPPUCCIO. Non solo investigazione, faceva anche attività di *security*, di protezione degli impianti.

VALENTINO (AN). Ma sono oggetto di indagine giudiziaria.

PERISSICH. Comunque i nostri rapporti con questa società sono stati interrottati nel marzo 2005. Le fatture pervenute successivamente non sono state pagate in assenza di chiarimenti sul loro oggetto; le connesse verifiche sono effettuate congiuntamente da rappresentanti della nuova struttura di *security* e delle altre funzioni competenti del gruppo.

A questo aggiungo che, ovviamente, su tutta questa vicenda abbiamo sempre collaborato, continuiamo a collaborare con l'autorità giudiziaria. Nulla sappiamo di più e quindi aspettiamo la conclusione dell'inchiesta.

MANZIONE (Ulivo). Una cosa forse mi è sfuggita: lei ha detto che Giuliano Tavaroli venne interessato, nel maggio del 2005, da un provvedimento di perquisizione, mi pare di avere capito, per un procedimento penale in forza del quale gli si contestava l'associazione per delinquere per utilizzazione di dati informatici.

Poiché lei ha ribadito più volte che Telecom non è stata mai direttamente oggetto di indagine, ma alcuni dipendenti, di volta in volta, possono avere determinato situazioni, diciamo così, spiacevoli, mi può spiegare perché, nel momento in cui avete accertato direttamente che il Tavaroli, che era un vostro dipendente, era coinvolto in un'indagine così complessa, prima lo avete sospeso, poi avete risolto il rapporto e successivamente addirittura lo avete riassunto?

CARUSO (AN). Per prima cosa vorrei sapere a quanto ammontano all'incirca le fatture cui faceva cenno poco fa.

In secondo luogo, capisco che può essere un'opinione personale quella che sto per chiedere e non una notizia, ma perché Pirelli ha sentito il bisogno di assumere il signor Tavaroli che proveniva da una realtà industriale diversa?

Infine l'avvocato Cappuccio può spiegarci, con estrema sintesi, qual è la modalità di attuazione del servizio di cooperazione con l'autorità giudiziaria, come avveniva prima e come avviene ora?

\* CASTELLI (*LNP*). Saluto innanzitutto i rappresentanti della Telecom. Vorrei approfittare di questa occasione ufficiale, in qualche misura solenne, per chiarire una volta per tutte una questione che mi ha visto, mio malgrado, protagonista in questi anni.

Un settimanale – che non ho alcun remora ad indicare: si tratta dell'Espresso – per anni mi ha perseguitato dichiarando, con articoli periodici, che sul mio tavolo esisteva un progetto elaborato dalla Telecom, secondo il quale io, di nascosto con elementi non precisati della Telecom, avrei costruito una sorta di super centrale, di cui si parlava anche in altri momenti, che consentiva di centralizzare, di raccogliere e di monitorare tutte le intercettazioni a livello nazionale, naturalmente con fini da un lato chiari ma dall'altro non meglio dichiarati.

Questa vicenda è andata avanti per anni ed io non soltanto ho smentito, naturalmente senza alcun costrutto, ma mi sono anche premurato di interrogare i Sottosegretari e i Capi dipartimento, i quali non mi hanno mai dato conferma che esistesse la minima traccia di tutto ciò. Tuttavia, «L'Espresso» è andato avanti per anni tornando sulla questione e poi, ad un certo momento, curiosamente, un quotidiano dello stesso gruppo editoriale, «la Repubblica», ha pubblicato un articolo di notevole evidenza che affermava «siamo in grado di provare che SuperAmanda non è mai esistita». È una vicenda curiosa, perché sembra nata, da un lato, per gettare ombre sul mio operato e, dall'altro, come una sorta di guerra interna tra giornalisti dello stesso gruppo.

Dato che i rappresentanti della Telecom sono qui in sede ufficiale, vorrei che commentassero questa questione e dicessero, per favore, una volta per tutte quel che sanno sul progetto SuperAmanda.

MALVANO (*FI*). Vorrei sapere qualcosa sul suicidio del funzionario napoletano Bove: se avete saputo di qualcosa che lo abbia potuto spingere a compiere questo gesto, visto che era un vostro dipendente e anche una persona molto stimata nell'ambito della Polizia di Stato.

PERISSICH. Senatore Malvano, non sappiamo assolutamente nulla oltre ai fatti noti. Posso dire che era, come lei ha appena detto, un nostro stimato dipendente, che era stato il capo della sicurezza di Tim e, dopo la fusione di Tim con Telecom, era stato integrato con funzioni importanti nella nuova struttura. Il suo nome è stato citato in articoli di giornale nei giorni scorsi con affermazioni che non siamo in grado di verificare, né di smentire, ma probabilmente tutto ciò fa parte della circolazione generale di veleni attorno a questa problematica. Ci sono tre procure che stanno indagando sul caso e speriamo che facciano chiarezza nel più breve tempo possibile, in primo luogo per la dignità dell'interessato, per la sua famiglia e anche per l'onorabilità dell'azienda per la quale lavorava. Oltre ad esprimere il nostro rammarico e la nostra tristezza, non sono in grado di fare alcuna altra considerazione.

MALVANO (*FI*). Quindi il rapporto con voi era un rapporto normale?

*PERISSICH*. Era uno stimato dirigente del nostro gruppo, che si occupava di queste problematiche.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Vorrei precisare che c'è certamente un problema di vulnerabilità del sistema Telecom in genere e degli altri gestori della telefonia, che naturalmente si tutela come sicurezza presupponendo la fedeltà assoluta degli impiegati, perché è chiaro che un tecnico esperto può violare il sistema come e quando vuole (d'altra parte è abbastanza semplice per un tecnico: ci riescono gli *hacker*, figuriamoci se non ci può riuscire un tecnico proprio degli uffici). Questo è un primo problema, che naturalmente può avere patologie e probabilmente una di esse potrebbe risultare anche quella di Bove.

Tuttavia, insisto nel dire che comunque, e su questo forse la Commissione dovrebbe indagare, c'è una serie di società private – e forse su questo potrà essere anche più preciso il ministro Castelli – per cui l'autorità giudiziaria e il Ministero spendono l'80 per cento di quel che viene speso per intercettazioni telefoniche, per il noleggio di queste apparecchiature. Questo è un altro aspetto della vulnerabilità del sistema di riservatezza delle comunicazioni: ci sono queste importanti società, e anche piccole società, tra l'altro in concorrenza tra di loro, di cui ne conosciamo poche, che si occupano proprio di intercettazioni telefoniche e che potrebbero avere al loro interno impiegati infedeli che diffondono i dati.

Vorrei che ci si occupasse anche di questo aspetto e vorrei sapere che tipo di indagine sia stata condotta al riguardo.

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio, hanno già detto che non hanno elementi su questo aspetto, perché, se non capisco male, riguarda la seconda fase, quella della trascrizione.

\* CASTELLI (*LNP*). Anche sulla stessa durata del intercettazioni....

PRESIDENTE. Intendo dire che, terminata questa audizione, decideremo come proseguire, compresi questi aspetti, ma la questione è stata già posta.

VALENTINO (*AN*). Tutti ci associamo nel sollevare questo problema.

PRESIDENTE. Lo faremo senz'altro, ma dobbiamo rinviare il problema per l'economia dei nostri lavori: stiamo ascoltando il gestore Telecom, che sull'argomento ha risposto di non conoscere questa seconda fase. Poi, certamente, dovremo approfondire questo aspetto, che è tutt'altra questione rispetto a quella che riguarda i gestori telefonici.

*PARISSICH.* Prima di tutto risponderò al ministro Castelli: non posso fare altro che confermare esattamente quel che lei ha detto. Siamo stati tutti e due vittime di questa campagna giornalistica intorno a SuperAmanda, che in realtà era una «superbufala», come poi è risultata essere.

\* CASTELLI (*LNP*). Siccome la questione è chiara e, in via del tutto provocatoria (ma forse neanche tanto), anticipo che su di essa mi avvarrò del nuovo decreto Bersani e quindi del principio della quota lite, vorrei che lei dicesse alla Commissione se ci può essere stata una qualche traccia, anche uno studio di fattibilità o un'ipotesi di lavoro, oppure se non c'è stato proprio nulla, nessuna interlocuzione con alcun funzionario del Ministero o quant'altro. Vorrei che fosse chiarito una volta per tutte.

*PERISSICH.* Né lei, né io possiamo escludere che tecnici di secondo o terzo livello delle rispettive strutture, proprio di fronte al problema che ha identificato il senatore D'Ambrosio, cioè i grandi costi e la gestione complessa, si siano posti tecnicamente il problema di avere un sistema che, essendo centralizzato, per definizione poteva essere meno costoso.

Può darsi che qualche riflessione tecnica abbia avuto luogo. Quel che a noi risulta, perlomeno dal nostro lato e riteniamo anche dal lato del Ministero della giustizia, è che se queste riflessioni tecniche preliminari ci sono state, sono state fermate immediatamente, non appena sono arrivate ad un livello gerarchico sufficiente.

\* CASTELLI (*LNP*). Lei sta dicendo che non ha mai avuto notizia di nulla.

*PARISSICH.* Le persone del nostro livello (immaginiamoci poi i vertici aziendali) hanno avuto notizia di questa faccenda quando è ne hanno parlato i giornali.

Senatore Buccico, la mia relazione era un po' tecnica e forse l'ho letta molto rapidamente, ma se il Presidente mi concede pochi minuti leggerei nuovamente i tre paragrafi dedicati proprio alla domanda che lei ha posto, perché descrivono nei dettagli il processo.

BUCCICO (*AN*). Non ce n'è bisogno, grazie. Ne prenderò visione dal resoconto.

*PARISSICH.* Vorrei rispondere al senatore Manzione a proposito di Tavaroli. Questo signore è stato assunto in Pirelli, a suo tempo, con notevoli credenziali nel campo della sicurezza. Era una persona sicuramente esperta, che veniva dagli apparati di sicurezza dello Stato, aveva collaborato con il generale Dalla Chiesa, e dopo era stato in altre aziende importanti, nelle quali aveva svolto i suoi compiti con assoluta soddisfazione generale e poi è stato assunto in Pirelli. Qui, a quanto mi risulta, aveva dato ottima prova di sé per la natura dei problemi di sicurezza tipici di una azienda come Pirelli, che non è certamente Telecom Italia.

Quando una parte del *management* Pirelli è entrata a vario titolo in Telecom Italia anche Tavaroli è stato trasferito e, come voi sapete, è stato nominato capo della sicurezza del gruppo. In questa veste ha svolto la sua attività ottenendo dei risultati tutt'altro che trascurabili.

Per esempio, come certamente sapete dalla stampa, noi abbiamo avuto, e purtroppo abbiamo ancora, un lungo e molto sgradevole contenzioso in Brasile con soci locali ereditati, che hanno utilizzato mezzi illeciti (accertati e sanzionati dalle autorità brasiliane) per screditare il nostro gruppo. Per neutralizzare questi attacchi illeciti si è svolta un'azione di *counter intelligence*, organizzata dal signor Tavaroli e compiuta in modo molto brillante. Quando sono cominciati ad emergere i problemi dalla procura di Milano per noi è stata una notevole sorpresa.

Noi siamo, e credo che lei sia il primo a convenirne, in uno Stato di diritto. Quando poc'anzi ho sostenuto che alcuni dipendenti infedeli sono stati allontanati dal gruppo con procedure d'urgenza oppure sanzionati, ciò è successo perché erano state accertate a loro carico delle violazioni di legge. Chi ha dato dei tabulati che non doveva dare ha commesso un illecito accertato. Quindi, questi signori sono stati immediatamente sanzionati. Sul signor Tavaroli, come avevo detto, è in atto dal 2005 un'indagine, che per il momento non ha portato ad alcuna incriminazione né tanto meno ad una condanna per associazione a delinquere a scopo di violazione del segreto di fiducia. Aggiungo che il contenuto di questa indagine noi non lo conosciamo. Sappiamo evidentemente che è legata alla vicenda Cipriani e alla «Polis d'Istinto».

**PRESIDENTE.** Il dubbio molto forte su quelle fatture è che, in ipotesi, si sarebbero potuto utilizzare i dati riservati di Telecom a fini investigativi privati.

**MANZIONE (Ulivo).** Quindi, esisterebbe un collegamento tra Tavaroli e le fatture.

**PERISSICH.** Se lei usa il termine dubbio in senso proprio allora questo effettivamente è il caso.

**VALENTINO (AN).** Vorrei chiedere al dottor Cappuccio quale era la fattispecie di reato contestata a Tavaroli.

**CAPPUCCIO.** Associazione a delinquere a scopo di violazione del segreto di ufficio. Quando l'autorità giudiziaria è venuta a svolgere la perquisizione il decreto consegnatoci recava questo capo di imputazione.

Posso solo aggiungere questo, ed uso il condizionale perché l'ho appurato dalla stampa e non da fonte diretta. Sembrerebbe, appunto da quanto letto dalla stampa, che sia mutato il capo di imputazione a carico di Cipriani. Non ci risulta, e non sappiamo, se è mutato anche nei confronti di Tavaroli. Sempre leggendo dalla stampa, non abbiamo nessuno elemento per dire che è cambiato.

*PERISSICH.* Proseguendo con il senatore Manzione, in queste circostanze era normale allontanare la persona dall'incarico, e così è stato fatto. Non sarebbe stato giustificato prendere una misura sanzionatoria molto pesante. È stato allontanato dall'incarico e mandato a svolgerne altri non attinenti.

In epoca successiva, come ricordato poc'anzi, ci è stato chiesto dalle autorità di sicurezza, in relazione alla situazione creatasi con gli attentati di Londra e Madrid e quindi alla particolare delicatezza del sistema telefonico che è stata una delle componenti della preparazione di questi attentati, di poter disporre di un persona che le nostre autorità di sicurezza nazionali giudicassero particolarmente competente. Tale incarico era stato affidato a Tavaroli.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Era stato agente dei servizi.

*PERISSICH.* Mettetevi nei nostri panni. Di fronte ad una domanda del genere, ovviamente abbiamo risposto in maniera positiva. Sono poi successe altre cose. In particolare, come ho ricordato, le indagini interne di tipo contabile e amministrativo hanno fatto emergere irregolarità di tipo contabile e amministrativo sulla gestione delle fatture e questo ha condotto alla cessazione definitiva del contratto con Tavaroli.

Riteniamo che il comportamento sia stato corretto dal punto di vista aziendale ma anche dal punto di vista del rispetto dei diritti di chi è soggetto a una indagine giudiziaria.

CARUSO (*AN*). Vorrei aggiungere una questione ulteriore. Riguardo alla questione «super Amanda» o «super bufala», posso accettare che al Ministero della giustizia, per quel poco che so, ci siano dei funzionari di secondo, terzo o quarto livello che occupano il tempo in modi che il Ministro o i vertici del Ministero non conoscono. Ma in un'azienda industriale come Telecom è davvero possibile che vi siano tecnici, dipendenti, funzionari, sebbene di rango minore (ma neanche tanto perché evidentemente devono esibire intelligenze di rango superiore) che possano dedicarsi a fare riflessioni su un grande progetto senza che la catena di controllo della società ne sia consapevole o informata?

*PERISSICH.* Non c'è mai stato nessun grande progetto. Nessuno è mai arrivato al punto di dire: adesso ci mettiamo a studiare come il sistema potrebbe essere fatto. A questo punto non è mai arrivato nessuno.

*PILERI.* Io sono direttore tecnico di Telecom Italia da nove anni e non ho mai avuto nessun tipo di informazione; né sono stato interessato a lavorare, né io né i miei collaboratori, a un progetto del genere. Certamente, non abbiamo la possibilità di sentire tutti i dipendenti.

CARUSO (*AN*). Ho cercato di ascoltare con attenzione; evidentemente ho inteso male ma comunque leggeremo il resoconto stenografico.

*PERISSICH.* Ho detto questo, senatore Caruso, perché vorrei premunirmi rispetto al fatto che qualcuno possa dirci di avere saputo che il giorno tale, l'ingegnere Vattelapesca e il dottor Vattelapesca hanno parlato di queste cose.

*CARUSO (AN).* Riguardo all'ammontare delle fatture perché Pirelli ne sentiva il bisogno?

*PERISSICH.* Pirelli è una società industriale che non ha il tipo di problemi di sicurezza di Telecom Italia ma ha comunque problemi di sicurezza seri. Prima di tutto la protezione fisica degli impianti; la Pirelli ha infatti numerose attività all'estero molto importanti ed in diversi Paesi dove si pongono problemi di sicurezza particolarmente seri, per esempio in America latina. In secondo luogo c'è un problema di prevenzione dei furti, ad esempio bisogna impedire i furti di pneumatici nel passaggio dalla fabbrica al rivenditore o che nel processo di fabbricazione dei cavi spariscono i cascami di rame.

In questi contesti hanno quindi luogo molteplici attività di sicurezza e credo che rientri nella normale pratica delle aziende il ricorrere a consulenze di società private. Ripeto, questo mi sembra un fatto in sé assolutamente normale. Meno normale è invece scoprire che una delle società utilizzate possa aver compiuto, magari con soldi ricevuti da noi, delle attività illecite, il cui accertamento spetta comunque alla magistratura.

*CARUSO (AN).* Le fatture a quanto ammontano?

*PERISSICH.* Mi sembra che ammontassero più o meno a 14 milioni ed erano relative ad un certo numero di anni. Si tratta quindi di un ammontare elevato.

*CARUSO (AN).* Sono comprensive dell'estero?

*PERISSICH.* Sono comprensive dell'estero, cioè riguardano tutte le attività svolte o presunte come tali. Quindi il problema è che a fronte di queste numerose fatture poi non siano emersi dei giustificativi adeguati.

*CASTELLI (LNP).* La mia è solo una rapida precisazione in riferimento a quanto dichiarato dal collega, senatore Caruso. Ai sensi dei provvedimenti Bassanini è teoricamente ed anche praticamente possibile che qualche dirigente del Ministero possa assumere iniziative autonome. Ricordo che con la riforma Bassanini...

*PRESIDENTE.* Possibile che sia sempre colpa di Bassanini!

*CASTELLI (LNP).* Non colpa, probabilmente merito. Il Ministro dà indirizzi politici, ma l'attività meramente tecnica ed amministrativa viene svolta dal Ministero in maniera autonoma. In tal senso quindi la mia do-

manda non era peregrina, né ingenua perché in questa fattispecie si interviene nella sfera di autonomia dei dirigenti. Diverso è il caso di natura giuridica privata quale è fortunatamente quello di Telecom Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti per la disponibilità ed il prezioso contributo offerto ai lavori della nostra Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Vista l'ora, non potendo procedere oggi alle previste audizioni dei rappresentati degli altri gestori di telefonia, rinviamo il loro svolgimento ad altra data.

Rinvio pertanto il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16.*





